

Paolo Musso

Pensieri in movimento
“Il libro con gli amici”

Palombi Editori

Dedicato a tutti gli amici che hanno voluto condividere con me i loro “pensieri in movimento” per dare un significato al confronto intellettuale e costruire qualcosa insieme, perché come dice lo scrittore polacco Stanislaw Lec:

“Dall’incrociarsi di strade spesso nascono le piazze”.

Sommario

▪	Introduzione	7
▪	La favola della palma	13
▪	1. Il valore dei libri	23
▪	2. Il patrimonio dell'amicizia	35
▪	3. La bellezza delle emozioni	47
▪	4. Il senso della sofferenza	59
▪	Conclusioni	71
▪	Ringraziamenti	77

Introduzione

Il mese di Agosto è l'occasione per riposare, lasciare liberi i pensieri e riflettere sui temi della vita, alla ricerca di risposte che durante l'anno, presi da un'infinità di stimoli operativi e dagli impegni quotidiani, lasciamo vagare senza un preciso obiettivo.

E così in questo periodo posso, finalmente, dare un indirizzo concreto alle riflessioni, sviluppare dei percorsi definiti e, soprattutto, mantenere l'impegno di scrivere il secondo volume dei pensieri in movimento, elaborato sulla scorta dei contributi che gli amici lettori mi hanno inviato dopo la pubblicazione delle due edizioni del primo libro.

E' un dovere nei confronti di chi ha creduto in un progetto culturale, che si è già concretizzato lo scorso agosto con la creazione del Sito collegato al libro www.pensierinmovimento.com, e con lo sviluppo di una rete di pensatori in movimento che si sono attivati per scambiare il proprio mondo interiore.

E', contemporaneamente, una grande soddisfazione poter dimostrare che le idee hanno una grande forza di propagazione: si muovono, colpiscono, proliferano, come dice il professor Kitting, nel film "L'Attimo fuggente", *"Le idee e le parole possono cambiare il mondo"*.

L'obiettivo di questo breve volume è quello di sintetizzare in quattro capitoli la ricchezza degli scritti degli amici che hanno messo mano alla penna o al computer, per esprimere emozioni, sentimenti e concetti, insomma i loro pensieri, dimostrando le grandi capacità umane ed intellettuali di chi si cimenta nel significativo esercizio della scrittura.

Il primo capitolo parlerà del valore dei libri, del loro significato simbolico e della possibilità che possiede un libro di dare ai pensieri una propria vita, autonoma rispetto all'autore, creando una nuova dimensione dove le idee crescono attraverso il confronto e lo scambio intellettuale.

Il secondo capitolo toccherà l'argomento dell'amicizia e delle sue interpretazioni e quale sia la ricerca da fare per vivere in modo consapevole l'incontro profondo con gli altri.

Il terzo capitolo aprirà un dibattito sul tema delle emozioni e dei sentimenti, e su come gli stimoli prodotti da un'idea possano creare risposte emozionali.

Il quarto ed ultimo capitolo tratterà della sofferenza - infatti la riflessione, spesso, è figlia del dolore e della ricerca di dare significato agli eventi negativi - nonché delle risposte alla domanda "perché è successo a me?", con tutto il bagaglio di approfondimenti che una tale questione può portare.

Nella copertina, la figura della vecchia-giovane del precedente libro è stata sostituita dall'immagine di una strana palma, che vuole essere lo stimolo e, contemporaneamente, la sintesi del nostro viaggio.

Infatti, la favola della palma, raccontatami recentemente da un amico, che farà da prologo ai quattro capitoli, è un'efficace testimonianza dell'importanza di trasformare i vincoli in opportunità; tema che è il leit motiv di questa serie di esperienze letterarie.

Infine, nelle pagine dei ringraziamenti, ci sarà la lista degli amici autori dei vari testi riportati nel libro.

La favola della palma

Una vecchia leggenda del Sahara, tradotta in favola dalla scrittrice tedesca Pet Partish, narra la storia - di seguito riportata e liberamente adattata per le nostre riflessioni - di una palma che riesce a trasformare un evento drammatico in un'opportunità per sé e per gli altri:

“Là dove le onde del mare si incontrano con il deserto vi è un luogo in cui accanto alle tante palme che, per la loro slanciata bellezza, assomigliano a figure di donne, ce n'è una, un po' in disparte, con le sue foglie scure che appena sfiorano gli alberi vicini.

E' una palma davvero singolare! Appare tozza, con un tronco possente e forti foglie a forma di ventaglio che sono protese verso il centro, verso il suo cuore; lì dove di solito i teneri germogli verde chiaro si protendono verso l'alto, c'è un'enorme pietra rossastra, come ce ne sono tantissime sulla spiaggia.

“Ma come era arrivata lì quella pietra?”

Era accaduto tanti anni prima, quando questa poderosa palma era ancora un minuscolo alberello. Allora in quel luogo non c'erano case e non esisteva nessuna fonte d'acqua. C'erano soltanto alcune palme sulla spiaggia che insieme al piccolo germoglio di palma vivevano serenamente, nutrendosi di quello che ricevevano dal terreno sabbioso e grazie alla pioggia che, seppure raramente, cadeva dal cielo.

Ma un giorno arrivò un uomo attraverso il deserto. Aveva vagato per giorni perdendo tutti i suoi beni ed era quasi impazzito per la sete ed il caldo. Sulle sue mani

c'erano ferite infiammate per aver inutilmente scavato in cerca d'acqua e tutto in lui esprimeva dolore infinito. Stava così davanti all'acqua, davanti all'enorme, infinita distesa di acqua salata.

L'uomo gettò nell'acqua il suo corpo disidratato, ma la sua bocca dalle labbra spaccate e dalla lingua consunta bruciava di una sete che quell'acqua non poteva placare.

Allora fu preso da una rabbia folle, nei confronti della natura che lo stava uccidendo. Incominciò a guardarsi intorno e scorse vicino alle grosse palme, tra i detriti e la sabbia, il germoglio di palma verde chiaro che stava crescendo così giovane e vigoroso.

Con tutte le forze che ancora possedeva, prese una grossa pietra e la premette proprio nel cuore della chioma del giovane albero che scricchiolò e si ruppe. E fu come se il rumore di quello scricchiolio e di quella spaccatura si amplificasse nell'immensità del deserto e del mare. Poi sopraggiunse un silenzio terribile.

L'uomo crollò vicino alla piccola palma. Dopo due giorni lo trovarono dei cammellieri e si dice che fu salvato.

Nessuno dei cammellieri, invece, si preoccupò del piccolo albero di palma così devastato. Era quasi sepolto sotto il peso della pietra e la sua morte sembrava inevitabile. Le foglie verde chiaro a forma di ventaglio erano spezzate e marcirono rapidamente sotto i caldi raggi del sole. Il suo tenero cuore di palma era schiacciato e la grossa pietra gravava così pesantemente sul delicato tronco che rischiava di romperlo ad ogni alito di vento.

Ma l'uomo non era riuscito a distruggere la piccola palma: l'aveva ferita gravemente ma non uccisa.

Il piccolo albero cercò di scuotere la pietra. Pregò il vento di aiutarlo. Ma non trovò alcun aiuto. La pietra rimase nella chioma, nel suo tenero cuore e non si mosse da lì.

Gli sforzi della piccola palma sembravano inutili; stava, dunque, per abbandonarsi al suo triste destino di morire così giovane quando una voce al suo interno le incominciò a dare fiducia, a spingerla a resistere, ad accettare l'impossibilità di liberarsi della pietra, a concentrare le sue forze sulla ricerca di un'altra soluzione.

Ed allora il giovane albero smise di affannarsi e di sprecare le forze per scuotere la pesante pietra. La tenne al centro della sua chioma e si preoccupò di fissarsi fortemente al suolo.

Infine arrivò il giorno in cui le sue lunghe radici scesero così in profondità che trovarono una fonte d'acqua. E così la sorgente zampillò, rendendo quel posto un luogo di benessere.

La piccola palma, con buoni appoggi nel terreno ed abbondante nutrimento, iniziò a crescere verso l'alto. Mise ampi e forti rami a ventaglio intorno alla pietra, quasi a proteggerla.

Il tronco crebbe sempre più in circonferenza; le altre palme della spiaggia potevano essere anche più alte e gra-

ziose, ma l'albero, che la gente presto chiamò "la palma della pietra", era senza dubbio il più forte.

La pietra aveva sfidato la palma e lei ne aveva sopportato l'invadenza ed aveva vinto questa lotta. Aveva liberato una sorgente che da allora placa la sete di tanti e, cosa veramente importante, aveva accettato il peso e lo aveva portato con sé.

Solo esteriormente quella pesante pietra sembra ancora insostenibile, ma non lo è più perché, una volta accettata, è diventata parte dell'albero ed ha perso la sua dimensione negativa."

Credo che non sia necessario spendere ulteriori parole per considerare questa favola un'efficace metafora del nostro percorso di trasformazione dei vincoli in opportunità e di come, nello stesso tempo, sia necessario affrontare gli eventi della vita con un'interpretazione positiva e con quell'atteggiamento costruttivo, sintetizzato efficacemente dal poeta americano Thoreau: *"Non volevo vivere ciò che non era vita, la vita è così cara; né volevo praticare la rassegnazione se non fosse stato assolutamente necessario"*.

In quest'ottica partiamo, dunque, per il nostro nuovo viaggio interno, sviluppando una rete di percorsi che permetteranno ai pensieri, ricordi, emozioni e sensazioni di intreciarsi e comunicare tra loro, attivando correlazioni e sinapsi, di cui abbiamo ampiamente trattato nel primo volume.

Dice, infatti, il filosofo austriaco Wittgenstein che *"il pensatore somiglia molto al disegnatore che vuole riprodurre nel disegno tutte le connessioni possibili"*.

La logica di costruzione dei prossimi capitoli sarà simile a quella del precedente “Pensieri in movimento”, vale a dire il testo dell’autore sarà in stile normale, mentre le citazioni, tra virgolette, saranno in stile corsivo. In particolare, contenendo passi dei vari contributi degli amici, alcuni concetti brevi faranno parte del testo, altri, più ampi, saranno in corsivo, senza alcun riferimento ai nomi, per dare al lavoro una visione del tutto corale.

Il valore dei libri

L'importanza ed il valore dei libri trova la sua sintesi nella frase dello scrittore americano Morley che dice: *“Quando si vende un libro a una persona, non gli si vendono soltanto dodici onces di carta, con inchiostro e colla, gli si vende un'intera nuova vita. Amore, amicizia, e navi in mare di notte; c'è tutto il cielo e la terra in un libro, in un vero libro”*.

E' proprio così: entrare in un libro è intraprendere un viaggio nella memoria proiettata nel futuro, dove la realtà diviene meno vivida e concreta, ma più soffusa e particolareggiata, tanto da stimolare l'attenzione del lettore e permettergli di uscire dai suoi luoghi comuni e conosciuti e di liberarsi verso altri pensieri.

A conferma di questa importante funzione di attivazione di nuove idee propria della lettura, c'è un'affermazione dello scrittore rumeno Cioran che dice, con un'esplicita volontà provocatoria:

“Inviare un libro a qualcuno è commettere un'effrazione, è una violazione di domicilio. Vuol dire invadere la sua solitudine, quello che egli ha di più sacro, vuol dire obbligarlo a rinunciare a se stesso per pensare ai tuoi pensieri”.

Quando si legge un libro, dunque, si incontra l'autore nella “strada” che sta tracciando; ma è solo una sensazione momentanea, perché, contemporaneamente, si comincia a costruire quella propria, e si diventa così “architetti” di quella piazza, sottolineata da Lec nella mia dedica iniziale, dove le idee si confrontano e si sviluppano.

A conferma di questa visione di reciproco arricchimento che si ottiene grazie allo scambio dei propri pensieri, voglio riportare alcuni passi di una significativa risposta all'invio della bozza del primo volume dei pensieri in movimento:

"Volevo ringraziarti per avermi offerto l'opportunità di leggere in anteprima questo tuo lavoro: è mezzanotte ed un quarto e ho appena finito di gustare il piacere raro di una riflessione "disinteressata", lontana cioè da ogni scopo professionale, di ricerca o di studio.

Il libro è l'occasione per tornare liberamente sui sogni, sui desideri a lungo accantonati, a causa dei bisogni o degli obiettivi, troppo spesso imposti dalle concrete circostanze della vita quotidiana.

Leggendo ho intravisto la possibilità di allontanare l'ansia dei risultati, di allentare il rigido controllo delle performance, di rendere meno tesa la ricerca delle soluzioni più efficaci per ognuno dei mille problemi, banalmente pratici e tediosamente necessari, che ogni giorno ci trascinano nel tempo, senza più percezione di noi stessi, senza spazio per il cuore e per la libertà della mente.

Tutto il libro invita al recupero, non esteriore né esibito, di una ricchezza della cultura che serva davvero: a provocare un cambiamento di rotta, a rimettere in gioco energie, ad assaporare fino in fondo ogni fremito di vita, a rileggere la realtà, a rileggersi.

Grazie dunque per avermi chiesto di partecipare a questa festa: la tua festa creativa che, sebbene possa forse spaventare qualcuno nel richiamo alla consapevolezza, alla responsabilità e al sano esercizio del dubbio, certamente darà gioia a molti di noi giovani di mezz'età".

Un libro, quindi, può predisporre la mente a quel "movimento" di apertura al mondo - che è l'essenza della vita - e che può sintetizzare in un'unica matrice culturale le dicotomie che, a volte, ci sono tra pensiero e prassi.

Al centro dell'interesse deve esserci la "persona umana", in tutte le espressioni, ed è necessario scoprire i significati nuovi e più profondi che si presentano nel corso dell'esistenza.

Infatti, ogni volta che si approfondiscono le pagine di un libro "vero", si trova sempre qualcosa di nuovo, come se si fosse *"sulla riva di un fiume largo, placido sempre uguale nel suo fluire ma sempre cangiante nel colore, nella portata, nella forza delle sue acque"*.

Il libro non deve dare risposte, altrimenti condizionerebbe le persone, come dice il citato Cioran, ma stimoli ed occasioni di riflessioni individuali; la scelta, dunque, è quella di non "sentenziare" ma di condurre il lettore verso la "sua" strada.

Dice Voltaire che *"un uomo si giudica dalle sue domande piuttosto che dalle sue risposte"*, anche se molte volte ci si aspetterebbe da un libro soluzioni già sperimentate e di pronto utilizzo.

E così l'aspettativa di un lettore può anche essere di questo tipo, per cui si può rimanere con una sensazione di non pieno appagamento e d'insoddisfazione:

"Ciò che ci si aspetta da un libro di riflessioni è di sentir parlare una persona, di ascoltare i buoni consigli di un individuo esperto che, forse per un sesto senso, ci pare abbia

"vissuto" e al quale ci sentiamo di dare, senza neanche accorgercene, fiducia. Ed è qui che ho avvertito uno scollamento dalle mie aspettative. Tutti quei riferimenti e citazioni mi ritorneranno sicuramente utili e molto mi hanno dato. Senza di esse probabilmente il libro avrebbe perso quello spirito che ha. Eppure avrei voluto sentire di più la voce dell'autore, che in realtà mi sembrava "persa" nel mare di voci di uomini troppo più grandi di me per essermi amici più che maestri, e, comunque, soltanto "di carta". Chi non ha provato a sfogliare a caso le miriadi di libri comprati e mai letti o le librerie di famiglia? Ma è un "gioco" che alla lunga stanca, e spesso lascia ben poco".

Esistono libri, comunque, che vogliono essere, per lo più, un insieme di domande generali per risposte personali meditate nel tempo.

Si potrebbero definire "da comodino", perché stanno vicino al letto - piccoli nelle dimensioni e grandi nei caratteri per una migliore leggibilità - con lo scopo di essere sfogliati prima di prendere sonno, o da "cassetto", pronti ad offrire, in caso di necessità, la frase adeguata per attivare un nuovo pensiero: *"un testo di lettura veloce e da effetti duraturi: si può leggere di corsa, ma poi tiene compagnia a lungo"*.

E qui ritorniamo al valore di un libro che non dà risposte né certezze, ma insinua stimoli di riflessione nell'animo del lettore, sviluppando, tra l'altro, la fantasia in un *"gioco d'improvvisazione"*.

Il filosofo inglese Bacone, in quest'ottica, faceva una distinzione dei libri, con un'efficace metafora: *"molti libri devono essere assaggiati, altri trangugiati, ed alcuni, pochi,*

masticati e digeriti”.

Ma, forse, l’abilità dello scrittore si esprime proprio in questa funzione di far pensare, se come dice Vittorio Alfieri: *“Leggere, come io l’intendo, vuol dire profondamente pensare”.*

Grazie ai libri, dunque, si può riflettere insieme, in una sorta di “globalizzazione” del pensiero che stimoli un *“work in progress”*, in cui i lettori divengono protagonisti e non più spettatori, *“dove suggerimenti e suggestioni, anche attraverso la fulminante intelligenza degli aforismi e l’acutezza delle citazioni, permettono di verificare come la complessità dell’esistere ci accomuni a tutta l’umanità, senza confini di tempo o di spazio”.*

Ed i pensieri prendono corpo e divengono *“pensieri concreti, fantastici, buoni, cattivi, dolci, bizzarri, incerti, ispirati, sublimi, semplici, originali, ostinati... ma sempre senza dell’essere”.*

Il libro, dopo essere stato letto, viene interpretato ed inserito nel proprio mondo intellettuale e produce risposte, a volte inaspettate e piacevoli per colui che lo ha scritto: *“Questo minuscolo libro potrebbe essere paragonato ad un piccolo museo in cui l’autore, oltre che alla documentazione, si avvale della sua creatività nel saper gestire con disinvoltura una copiosa eredità di indizi e spunti certificati, come se tutto sgorgasse dalle mani di un restauratore instancabile. Tutti i riferimenti costituiscono un preciso filo di collegamento, che restituisce un significato ed una spiegazione alla vita attuale. Si nota tra le righe un rifiuto della staticità del pensiero che*

si manifesta in un continuo rinnovamento, indice di giovinezza”.

La giovinezza di noi cinquantenni sta proprio nel mantenere la mente in funzione, grazie alla lettura; dice, infatti, il poeta Petrarca: *“Non riesco a saziarmi di libri. E si che ne possiedo un numero superiore al necessario; ma succede anche coi libri come con le altre cose: la fortuna nel cercarli è sprone a una maggiore avidità di possederne. L’oro, l’argento, i gioielli recano con sé un godimento inerte e superficiale; i libri ci danno un diletto che va in profondità, discorrono con noi, ci consigliano e si legano a noi con una sorta di familiarità attiva e penetrante”.*

Il patrimonio dell'amicizia

Nel film “La vita è meravigliosa” di Frank Capra, Clarence, l’angelo di seconda classe in attesa delle ali, lascia sotto l’albero di Natale un biglietto al suo protetto : *“Non è un fallito l’uomo che ha molti amici”*.

Credo che una tale affermazione sia la base del percorso di riflessione sul tema dell’amicizia, attraverso la quale si potrà analizzare il significato profondo di un incontro tra esseri umani, che divengono più ricchi grazie alla condivisione del cammino della vita.

E l’incontro con gli amici, attraverso un libro, diviene un modo per declinare i propri obiettivi, i propri desideri:

“Il tuo libro ha rappresentato per me il fantomatico “viandante” incontrato per strada che non mi ha chiesto “da dove vieni?” ma piuttosto “dove stai andando?” indagando sulla possibilità di fare insieme la strada che davanti si intravede. Noi, invece, con i condizionamenti ed i vincoli di ogni natura (morale, etica, psicologica, sociologica, professionale ecc.) sviluppatasi progressivamente e, spesso, inconsapevolmente, ci siamo fermati; ci siamo nascosti dentro il nostro guscio di noce impermeabile dal quale non siamo più capaci di mettere fuori il naso o un occhio per sbirciare che tempo fa; ci siamo fatti una corazza con le nostre idee, il nostro modo di vedere la vita, il nostro egocentrismo, al punto tale che, ad ogni “logica” conclusione noi siamo sempre nel giusto ed a sbagliare sono sempre gli altri”.

Riprendiamo, dunque, il cammino per trovare quella dimensione di benessere, della quale sentiamo, spesso, diffusi e non definiti “bisogni”, e che per rendere più chiari e consapevoli dobbiamo trasformare in “desideri”, attraverso quella ricerca, che lo scrittore francese Marcel Proust indica:

“il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre ma nel possedere nuovi occhi”.

Un elemento essenziale di questa ricerca di consapevolezza è appunto l'amicizia.

Marco Tullio Cicerone, infatti, nel “Laelius, de amicitia” fa l'apologia di questo importante sentimento:

“L'amicizia non è nient'altro che un'armonia di tutte le cose umane e divine, insieme con la benevolenza e l'affetto; davvero non so se, eccettuata la sapienza, sia mai stato dato all'uomo dagli dei immortali niente di meglio di essa”.

Lo scrittore libanese Gibran ci dà un preciso decalogo sull'atteggiamento ed i comportamenti nei confronti degli amici:

“E un adolescente disse: Parlati dell'Amicitia.

E lui rispose dicendo: Il vostro amico è il vostro bisogno saziato.

E' la vostra mensa e il vostro focolare.

Quando l'amico vi confida il suo pensiero, non negategli la vostra approvazione, né abbiate paura di contraddirlo.

Quando vi separate dall'amico, non rattristatevi: la sua assenza può chiarirvi ciò che in lui più amate, come allo scalatore la montagna è più chiara dalla pianura.

E il meglio di voi sia per l'amico vostro.

Se lui dovrà conoscere il riflusso della vostra marea, fate che ne conosca anche la piena...

Quale amico è il vostro, per cercarlo nelle ore della morte?

Cercatelo nelle ore di vita, poiché lui può colmare ogni vostro bisogno, ma non il vostro vuoto.

E condividete con lui i piaceri sorridendo nella dolcezza dell'amicizia”.

Alcuni spunti di un tale messaggio possono apparire “aulici” ed irrealizzabili, ma quante volte abbiamo banalizzato l’amicizia, considerandola una parola priva di significato: dopo un incontro, una semplice conoscenza ecco lì il titolo di “mio amico”.

In quest’ottica, il poeta francese La Fontaine, conferma che:

“Ognuno dice di essere un amico: ma solo un pazzo ci conta; niente è più comune del nome, niente è più raro della cosa”.

Più si va avanti negli anni, più si sente il desiderio di certificare la qualità degli amici, recuperando quelli ... “primordiali”, che ti danno il senso del patrimonio affettivo accumulato nel corso della vita.

C’è una sorta di “regressione” nel voler ristabilire rapporti giovanili per dimostrare a se stessi che il tempo passato ha avuto un valore non solo biologico ma anche “umano”.

Gli amici “veri” sono importanti perché ti accompagnano in quel processo di consapevolezza personale che dura tutta la vita.

E questo è possibile perché loro ti conoscono e riescono a vedere alcune cose che all’interessato sfuggono, consapevolmente od inconsapevolmente, e una tale conoscenza profonda può fortificare l’amicizia: dice, infatti, lo scrittore americano Hubbard che *“un amico è uno che sa tutto di te e nonostante questo gli piaci”*.

L'amicizia, purtroppo, quando non viene vissuta come un rapporto simmetrico, di uguaglianza, diviene un rapporto di dipendenza, creando vantaggi per l'uno e "sofferenza" per l'altro.

Su tale tema, ricordo una disavventura vissuta con un mio compagno di scuola, che negli anni sessanta si diletta di raccogliere motociclette militari rottamate, con le quali sperimentava le sue abilità di pilota da corsa.

Quando la moto si rompeva utilizzava gli "amici" per farsi trainare "allo sprofonzo", da vecchi meccanici che erano gli unici a conoscere quei modelli superati.

Io, possedevo in quegli anni una fiammante Fiat "500", regalo della maturità, e in nome di tanti anni di colleganza scolastica, che alla fine era diventata "amicizia", dovevo dare il mio contributo personale al traino.

Ma lo strano della storia consisteva nella modalità della richiesta di aiuto, che si esplicitava in un "ti fa piacere trainarmi la moto?", piuttosto che una più ovvia espressione come "mi fai il piacere di trainarmi la moto?".

L'abilità del "motociclista" si basava sulla disattenzione della vittima che, accettando la richiesta, veniva "beneficato" con diverse ore di impegno e con una diffusa sporcizia di olio del motore.

Dopo alcuni accompagnamenti e, soprattutto, sulla scorta di una sgradevole sensazione di scarsa riconoscenza per la mia fatica, prestai maggiore attenzione al suo messaggio di richiesta e, quando, finalmente, potei sottolineargli

l'improprietà della formulazione, ricevetti da lui questa "manipolatoria" risposta: "Se non gradisci il piacere che ti sto offrendo di trainare la mia moto, troverò un altro "amico" più pronto ad accettare il mio dono!".

A questo proposito, dice con ironia la scrittrice inglese Charlotte Bronte: *"Con amici simili chi ha bisogno di nemici?"*.

Invece, confrontarsi con un "vero" amico è come vedersi ad uno specchio - dice il poeta inglese Herbert che *"il miglior specchio è un vecchio amico"* - che non ha effetti deformati, ma che in alcuni casi ci mostra impietosamente le nostre imperfezioni per poterle affrontare e migliorare.

Ecco, allora, che l'incontro con i "pensieri in movimento", questo modo di analizzarsi allo specchio dell'intelletto, si può trasformare in una verifica delle proprie esperienze di amicizia e, nello stesso tempo, un loro potenziamento proprio perché il messaggio è rivolto *"alla singola persona, all'amico, anche se potenziale, piuttosto che un pubblico comunque configurato, attraverso uno stile espositivo intrigante, che ondeggia tra il dialogo e la comunicazione con se stessi. Questo piccolo volume che si potrebbe definire, con un riferimento "enologico", un gustoso "libro novello", diviene l'innesco facilitato di un processo di autoriflessione"*.

Una riflessione insieme ti dà un senso profondo di "vicinanza" nei confronti dell'altro, tanto che ti viene spontaneo trattarlo "confidenzialmente": *"prima di tutto scusami se ti do del tu, anche se non ci conosciamo, ma ho appena terminato di leggere il tuo libro e mi sembra di aver appena"*

concluso una chiacchierata con un vecchio amico al quale non si può non dare del tu”.

Si può trasformare, allora, la lettura di un libro in un dialogo con un amico “*chiamando in gioco l’interazione e rendendo un libro, strumento di comunicazione unidirezionale, un’area d’interscambio e un trampolino di lancio per altri stimoli*”.

La bellezza delle emozioni

In un percorso di riflessioni, dove la parola “pensieri” è presente in abbondanza, non ci dovrebbero essere ampi spazi per la parola “emozioni”, in quanto c’è spesso contrapposizione tra i processi sviluppati dalla mente e quelli di derivazione inconscia, le “*ragioni del cuore che la ragione non conosce*” di cui parla il filosofo francese Pascal.

Ma senza voler affrontare una discussione sul rapporto tra emozioni e processi cognitivi e sulla prevalenza degli uni sugli altri - temi che, recentemente, sono diventati centrali nel campo psico-neurologico - si può superare una tale dicotomia con l’affermazione di uno studioso americano di neurobiologia, Joseph LeDoux:

“La lotta tra pensiero ed emozione potrà risolversi non solo quando le cognizioni corticali prevarranno sui sistemi emotivi, ma anche quando il cervello avrà integrato più armoniosamente ragione e passione. Allora gli esseri umani conosceranno meglio i propri sentimenti e forse sapranno anche usarli meglio nella vita quotidiana”.

L’obiettivo di questo capitolo è quello di verificare come gli stimoli intellettuali possano produrre non solo risposte di riflessione e di approfondimento ma anche, contemporaneamente, risposte immediate e di getto, attraverso l’attivazione di un’ampia gamma di emozioni.

E’ come se, inserendo tra cuore e cervello uno specifico bypass, si riuscisse a realizzare i “pensieri emozionali”, una nuova categoria di pensieri ed insieme di emozioni, che possono superare il circoscritto significato di sentimento, dato dal poeta inglese Chesterton:

“E’ una strada che va dagli occhi al cuore senza passare per l’intelletto”.

Ecco, dunque, un primo “pensiero emozionale”, emozionante per chi l’ha scritto ed altrettanto per chi lo legge:

“C’è stato un tempo in cui scrivevo cose ed un tempo in cui nutrivo il mio cervello, il tempo dell’anima e quello del cuore. Poi un giorno “splash” ho sbattuto via penna e fogli, ho chiuso a chiave emozioni ed introspezioni e sono andata a vendere assicurazioni.

Da quell’esperienze il mio IO interiore non si è più ripreso; è rimasto mortificato, silente, quasi vergognoso di esistere in un mondo così pragmatico e spietato.

Me ne doleva moltissimo perché sentivo di aver perduto l’identità, di essermi inaridita, ma l’ingranaggio della sopravvivenza non mi consentiva tentennamenti.

Pensare è un lusso - conclusi - che non posso concedermi.

Oggi arriva il tuo libro e mi risveglia nostalgie; nostalgie del tempo in cui scrivevo cose, nostalgie del tempo in cui avevo tempo, nostalgie del desiderio di spiare i miei passi sul gradino della meraviglia.

Mi riaccende la voglia di perdermi nei pensieri, accartocciarli, ingrovigliarli, intrecciarli, dipanarli; ascoltare l’onda di un pensiero che arriva mentre l’altro già inghiottito si ritira; vederli uno dietro l’altro - “in movimento” - formare le maree, solcare i deserti, raggiungere la luna....

E risvegliare emozioni fino a scoppiare il cuore.

... Per favore, ridatemi penna e fogli!”.

La parola emozione trova la sua etimologia nel latino “e-moveo”, nel significato di “muovere da” e, nel senso, di tirare fuori da sé il proprio mondo interiore, attraverso quel “flusso di coscienza”, “*lo stream of consciousness*”, di cui parla lo scrittore irlandese Joyce, che rappresenta l’ininterrotto fluire dei sentimenti, sensazioni, ricordi, attra-

verso lo scorrere, senza logica, di richiami ed associazioni che si intersecano su vari piani temporali, con lo scopo di portare in superficie la parte più nascosta ed autentica dell'animo umano.

Noi dovremmo permettere alle emozioni di esprimersi, dovremmo “educarci” (“e-duco”, che ha diverse analogie con “e-moveo”, e sta a significare il condurre fuori) a recuperarle e a dare loro un preciso spazio nella nostra vita che, senza le emozioni, diviene sicuramente più povera; infatti, il filosofo Schopenhauer sottolinea: *“Io posso fare tutto ciò che desidero, ma non posso sentire tutto ciò che voglio”*.

E così una lettrice ha dato voce alle sue emozioni, attraverso i suoi pensieri:

“Sfogliare un testo, pagina dopo pagina, è come seguire il volo del gabbiano Jonathan Livingston dell'omonimo racconto: sento l'impulso di volare più in alto, di scoprire nuovi orizzonti, di conquistare, attraverso il percorso tracciato dalle parole, conoscenze e visioni del mondo che già mi appartenevano, ma che non sapevo ancora identificare.

I pensieri in movimento mi hanno richiamato alla mente il celebre stream of consciousness, quel ruscello di pensieri che pian piano diventa fiume e scorre con l'impeto delle emozioni, dei sentimenti, delle passioni attraverso i giorni della nostra vita. Oppure in termini informatici potremmo parlare di web, di una rete o meglio di una tela di ragno intessuta continuamente di sottili fili, di momenti che catturano o collegano idee, progetti, relazioni, desideri, sogni... Una tela che è il regno del nostro essere, della nostra vita quotidiana, di tutte le esperienze che hanno segnato il nostro cammino; un cammino che dovrebbe condurci nella direzione dei nostri sogni, delle nostre potenzialità, attraverso un costante processo di

consapevolezza, conoscenza, responsabilità, impegno, scelte, dubbio, volontà e cambiamento”.

Questi stimoli capaci di far pensare, o di produrre emozioni, o, addirittura, di creare emozioni facendo pensare, devono esprimersi in un luogo dove lo scambio intellettuale ed affettivo produca un effettivo reciproco arricchimento umano.

Quest’opportunità può aprire nuove strade da percorrere: *“Dopo le prime dieci pagine gli occhi continuano a leggere le frasi, mentre la mente inizia ad esplorare se stessa, in una dimensione che concentra in un tutto assoluto il proprio vissuto, i propri timori ed i propri entusiasmi. La persona fisica si isola tanto da non accorgersi che il caffè, stanco di bollire nella moka, se ne sta andando per la cucina”.*

Con la mente ed il cuore aperti e pronti alle nuove esperienze, si possono prendere al volo messaggi significati che, a volte, casualmente si incontrano.

Così, recentemente, a distanza di pochi giorni, per una strana coincidenza, mi sono stati regalati due testi simili - di cui riporterò alcune parti - elaborati da due tra i più grandi scrittori sudamericani, entrambi adatti a sviluppare delle profonde emozioni e riflessioni.

Il primo è dell’argentino Jorge Luis Borges che scrive una sorta di testamento spirituale :

“Se io potessi vivere nuovamente la mia vita, nella prossima cercherei di commettere più errori.

Non tenterei di essere tanto perfetto, mi rilasserei di più, sarei più stolto di quello che sono stato, in verità prenderei poche cose sul serio. Correrei più rischi, viaggerei di più, sca-

lerei più montagne, contemplerei più tramonti ed aurore, attraverserei più fiumi, andrei in posti dove non sono stato mai, avrei più problemi reali e meno problemi immaginari.

Se potessi tornare a vivere, cercherei di avere solamente dei momenti buoni. Perché di questo è fatta la vita, solo da momenti da non perdere.

Se avessi un'altra volta la vita davanti... ma, vedete, ho ottantacinque anni e non ho un'altra possibilità”.

E gli fa eco lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marques:

“Se per un istante Dio si dimenticasse che sono una marionetta di stoffa e mi regalasse un pezzo di vita, probabilmente non direi tutto quello che penso, ma in definitiva penserei tutto quello che dico.

Darei valore alle cose, non per quello che valgono, ma per quello che significano.

Scrivere il mio odio sul ghiaccio e aspetterei che si sciogla al sole.

Agli uomini proverei quanto sbagliato sia pensare che smettono d'innamorarsi quando invecchiano, senza sapere che invecchiano quando smettono di innamorarsi.

Agli anziani insegnerei che la morte non arriva con la vecchiaia ma con la dimenticanza e l'abbandono.

Ho imparato dagli uomini che tutto il mondo ama vivere sulla cima della montagna, senza sapere che la vera felicità sta nel risalire la scarpata ed ho imparato, soprattutto, che un essere umano ha il diritto di guardarne un altro dall'alto al basso solamente quando deve aiutarlo ad alzarsi.

Sono tante le cose che ho imparato: ma non mi serviranno a molto in futuro, perché quando mi metteranno dentro quella valigia... sarò, infelicamente, morto”.

E' un modo "autentico" di guardare alla realtà da parte di chi ha capito quanto sia importante per l'essere umano vivere una vita "piena" di sentimenti e di pensieri, e quanto questa chiave di lettura sia necessaria per dare un senso ed un significato al proprio cammino esistenziale.

Il senso della sofferenza

Questo capitolo è quello che più mi ha coinvolto “emozionalmente” e, nello stesso tempo, mi ha maggiormente costretto ad uno sforzo di razionalizzazione per evitare sia di cadere in una visione prevalentemente spiritualistica, sia di sviluppare il tema in un’ottica di puro pragmatismo.

L’obiettivo che desidero raggiungere è, soprattutto, quello di trovare una risposta, che abbia un senso “umano”, alla domanda di una mia giovane amica che da tempo sta combattendo la sua battaglia esistenziale con una gravissima malattia, affrontata con coraggio, determinazione e voglia di vivere; caratteristiche e modalità che sono diventate un grande insegnamento ed esempio per le persone che le stanno vicino.

La domanda “perché è successo a me?”, lascia attoniti per la sua semplicità e, nello stesso tempo, per la sua gravità, soprattutto quando viene formulata da un giovane con tutte le carte in regola per avere quella parte di “benessere”, che riteniamo in qualche modo dovuto.

La vita, invece, ci costringe ad un drammatico incontro con il dolore; dice infatti il poeta inglese Keats: *“Spesso il piacere è un ospite passeggero, ma il dolore ci stringe in un crudele abbraccio”*.

Il modo di affrontarlo diviene, quindi, la chiave interpretativa delle ragioni della propria sofferenza.

“Vivere è un vizio”, così diceva Rossana Benzi, parlando della sua costante voglia di andare avanti, anche quando la poliomielite la costrinse per quasi trent’anni a giacere immobile in un polmone d'acciaio dell'ospedale San Martino

di Genova. E, fino alla sua morte, quella condizione non é mutata, e la piccola stanza del pronto soccorso, anziché trasformarsi in un buio recesso di tristezza e di disperazione senza appello, diventò un luogo dove, palpabile, si respirava l'amicizia e l'allegria.

“Il vizio di vivere”, il titolo del suo libro, dunque, é stata la grande forza di questa donna che di fronte alle avversità della vita ha saputo reagire, trovare i suoi spazi di serenità e di realizzazione, attraverso un caparbio, inarrestabile cammino verso l'ottimismo e verso la vita, anche se breve.

Prendere coscienza della forza che ognuno di noi ha dentro di sé - a volte, maggiore di quanto si possa pensare - diviene un modo per potenziarla attraverso un'analisi del proprio percorso personale, sviluppato con la consapevolezza dello scorrere del tempo e della vita, sull'onda del pensiero del filosofo greco Eraclito e del suo “□□□□□□□□”: *“Non è possibile discendere due volte nello stesso fiume, né toccare due volte una sostanza mortale nello stesso stato, per la velocità del movimento tutto si disperde e si ricomponde di nuovo, tutto viene e va”*.

Saper leggere questo fluire continuo dell'esistenza, saper dare significati appropriati agli eventi, diviene, dunque, ricerca del proprio equilibrio:

“Avevo lasciato nella mia città un'infinità di affetti, un cumulo di cose fatte e non, un mare di illusioni e delusioni ed i miei pensieri erano un caos di spume ondegianti che, sovrappandosi e sovrapponendosi le une alle altre, creavano un turbinio incessante e senza senso.

Ma cos'è la fortuna? A lungo ho meditato: la fortuna è saper cogliere, sempre, dall'immagine di quella appropriata copertina del tuo libro (la vecchia-giovane di Boring) solamente i lineamenti della bella fanciulla.

Forse io sono stata "fortunata" per più anni della vita: gli anni in cui costruirsi dentro e fuori dava un senso ad ogni azione e ad ogni nostro pensiero.

Poi quando gli incanti sono caduti, le delusioni mi hanno maturata, ho cominciato a scoprire nel citato disegno anche la vecchia, la strega.

Perché? Tante sono state e sono le domande, solo qualche risposta e forse neanche quella sicura al massimo".

Tocca a ciascuno di noi, quindi, sforzarsi di comprendere la "bivalenza" della realtà, in cui le figure della vecchia e della giovane convivono e, spesso, si scambiano i ruoli; è necessario affrontare rischi e ambiguità e convivere con i propri dubbi quotidiani, attraverso quell'atteggiamento di umiltà di cui parla Confucio: *"sapere ciò che si sa e sapere ciò che non si sa è la vera caratteristica di colui che sa"*.

E, per fortuna, in qualche occasione, basta un piccolo input per innescare la propria trasformazione:

"Davvero le tue parole hanno delineato il cambiamento di cui sono stata autrice ed attrice ed hanno esortato le mie paure a trasformarsi in "aperture verso nuove avventure", meno statiche e penalizzanti e più dinamiche e spronanti all'agire.

E con occhi un po' meno velati guardo oggi ciò che mi circonda".

Ma non sempre c'è una risposta "sensata" a certi eventi drammatici; e così, non potendo trasferire le responsabi-

lità su di un piano trascendente, ci rimane soltanto la rabbia ed il disagio di non capire.

A questo punto è necessario scegliere o la strada di una razionalità laica o quella di una ricerca religiosa; entrambe le spiegazioni hanno pari diritto ad un loro spazio nella discussione intellettuale, e devono essere accettate come possibili interpretazioni della realtà esistenziale, anche se non condivise ideologicamente.

Il primo spunto affronta gli eventi della vita in un'ottica laica:

“In passato ho creduto di essere credente, ma non era così. Ero sotto l’influsso di una suggestione di gruppo, con i miei amici/compagni di scuola.

Dio non si manifestò in nessuno degli avvenimenti (“sinistri”) in cui lo chiamai. Avrei voluto che mi spaccasse con un fulmine, lo sfidai, ma non lo fece. Se c’era, e se aveva per me l’interesse che mi si diceva, mi facesse vedere la sua forza e volontà, senza anestesia.

Sperimentai così la Sua indifferenza.

Ho mantenuto dei valori che in parte ho dovuto ridenominare: rispetto degli altri; una relativa condiscendenza; mi viene riconosciuto che sono “gentile” e ne sono felice. E’ per me un valore, un gesto gratuito, che nulla chiede in cambio, o solo un pari atteggiamento, in nome della comune dignità. Per me la gentilezza è bontà laica”

Il secondo spunto è, invece, di un giovane che un terribile incidente ha reso completamente immobilizzato. Attraverso la “Fede” è riuscito a dare un senso al suo dolore e questa è la sua preghiera: *“Oggi vengo per parlare con te, Padre mio, perché è molto tempo che non ci sentiamo. Ma tu non*

hai colpa, visto che ero io che non ti cercavo. Sai, molte volte, ho dubitato della tua bontà, molte volte mi sono fatto domande su di te. Non ti riesco a capire, in realtà io non ti volevo capire. Non volevo accettare il dolore che stavo provando, e mi chiedevo "perché proprio a me?".

Dicevo non è giusto tutto questo!

Ma chi sono io per dire a Te "questo è giusto e questo è sbagliato".

Oggi ho capito molte cose e dico: sia fatta la tua volontà! Ti ringrazio per la vita che mi hai dato, grazie per le sofferenze che ho provato. Grazie per avermi fatto conoscere il dolore, perché solo ora sto conoscendo l'amore con l'A maiuscola".

Sembrano a prima vista due visioni totalmente opposte - una sorta di bipolarismo ideologico - ma forse sono più vicine di quanto appaia, in quanto sono entrambe frutto di un processo personale di ricerca interiore.

Un ultimo elemento per completare la risposta è rappresentato dal valore sociale del dolore, che non deve essere vissuto "solitariamente" ma "solidaristicamente", perché nell'aiuto reciproco, nella sinergia tra gli esseri umani, c'è uno dei valori primari della vita; infatti il poeta inglese, John Donne, sottolinea: "*Nessun uomo è un'isola, intero per se stesso. Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte della terra.... Ogni morte di uomo mi diminuisce perché io partecipo dell'umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: essa suona per te*".

E', dunque, necessario operare su diversi piani, sia della riflessione che dell'azione, come risposta alla complessità dei problemi e delle soluzioni; infatti, come dice lo scrittore francese Anatole France: "*Per compiere grandi passi*

non dobbiamo solo agire ma anche sognare, non solo pianificare ma anche credere”.

In alcune circostanze, è importante poi tralasciare, per un momento, le proprie sofferenze e seguire il richiamo dei sentimenti profondi; Victor Hugo, a questo proposito, riesce a darci un'immagine poetica, chiara e delicata: *“Una volta ho incontrato un giovane povero che era innamorato. Aveva la giacca logora, il cappello sfondato. L'acqua gli passava attraverso le scarpe e le stelle attraverso l'anima”.*

Conclusioni

Sono arrivato alla fine di questo viaggio di riflessioni che rispetto al precedente è stato più affollato di buoni compagni, in quanto non c'erano solo gli autori dei testi che ho citato, ma c'eravate voi, i miei amici, i pensatori in movimento che hanno partecipato con i loro contributi alla realizzazione di questo lavoro.

Ho trovato una grande soddisfazione nel rileggere la ricca e profonda documentazione mandatami, nel chiarificare alcuni concetti, e - perché no! - nel pregustare i feed-back, i dibattiti e le discussioni che questo nuovo messaggio potrà sviluppare.

Mi stava venendo la voglia di continuare con altre correlazioni ed altri spunti - c'era, infatti, molto materiale ancora a disposizione - ma ho voluto ugualmente concludere perché, forse, sarebbe venuto meno l'obiettivo di fare un libro, sullo stile del primo: *“di facile e piacevole lettura, capace di offrire nello stesso tempo tanti diversi spunti di riflessione e un leggero sorriso divertito, con la possibilità di variare continuamente i piani di lettura. Mi è piaciuta la solo apparente leggerezza con cui hai "colpito" i problemi da cui ci facciamo rovinare quotidianamente la vita, e il modo gentile e delicato con cui lo hai offerto agli amici”*.

Tra l'altro, ho trovato emozionante approfondire alcuni argomenti del testo e, siccome, la commozione è un'emozione condivisa (cum-e-moveo), vorrei commuovermi con voi.

Ma per la commozione c'è una controindicazione come sottolinea il drammaturgo tedesco Bertolt Brecht: *“Vi sono alcune cose - poche! - capaci di commuovere l'uomo, ma il male è che, se le usate di frequente, perdono il loro effetto”*.

Voglio, comunque, lanciare un ultimo spunto di riflessione sulle difficoltà di accettare la realtà auspicata e la drammaticità dei bruschi risvegli, con una frase, espressa con grande delicatezza da un pubblicitario, autore di alcuni libri, Lorenzo Marini:

“Cos'è un lago, Maurice? E' un fiume che si è addormentato ed ha sognato di diventare mare. E perché non c'è riuscito? Non tutti i sogni durano abbastanza a lungo”.

Per far diventare i sogni più duraturi, ci dobbiamo trasformare in sognatori del giorno, come li chiamava lo scrittore e militare inglese Thomas Lawrence:

“Tutti gli uomini sognano, ma non allo stesso modo. Coloro che sognano di notte nei più profondi recessi della loro mente, si accorgono da svegli dell'inconsistenza dei loro sogni. Ma i sognatori del giorno sono esseri pericolosi, perché da svegli mettono in atto i loro sogni per renderli possibili”

I “day dreamers” devono, dunque, sviluppare continuamente le proprie idee attraverso un preciso cammino: *“Le idee migrano attraverso le parole, risuonando da individuo ad individuo, posandosi ovunque per spiegare ancora le ali e farsi idee nuove e migliori. Le idee diventano segni, suoni, gesti, significati, radici, perché da esse possano rinnovarsi ancora”*.

Dove ci porteranno, dunque le idee ed i pensieri? Ci porteranno, spero, verso un mondo migliore attraverso il proprio impegno personale ed una maggiore consapevolezza della realtà.

Il saluto finale non può che essere quello rivoltomi da un pensatore in movimento: *“Vorrei salutarti con il verso di una canzone di Mogol (Arcobaleno, cantata da Celentano), “ascolta sempre solo musica vera, e cerca sempre, se puoi, di capire”*.

Ringraziamenti

Questo libro è stato elaborato grazie al contributo dei seguenti autori, i quali hanno voluto partecipare con i loro pensieri in movimento alla costruzione di un percorso di riflessione sui significati della vita.

I testi, inseriti nel presente lavoro, possono essere brevi spunti o ampi approfondimenti, ma sono tutti meritevoli di un grande riconoscimento.

Ringrazio di cuore:

- **Silvina DE ALEXANDRIS**
- **Giampaolo ANNESSI MECCI**
- **Giovanni BAGHINO**
- **Luigi BONDANELLI**
- **Belinda BORTOLAN**
- **Stefania BUCCIOLI**
- **Dante COLUMBRO**
- **Domenico CRESPIATICO**
- **Stefania DEL BENE**
- **Cristina DEL MARE**
- **Giacomo FIOCCHI**
- **Claudio GAJANO**
- **Ivana GANT**
- **Giovanni GIULIATTINI**
- **Giustino GIUSTI**
- **Valentina ILARDI**
- **Fulvia LUCARELLI**
- **Nicola MARSIGLI**
- **Alberto MAZZETTI di PIETRALATA**
- **Cecilia MAZZETTI di PIETRALATA**

- **Iberio MICIELI**
- **Lia MINERVA**
- **Francesca MINERVA**
- **Luigimario MUSSO**
- **Laura PASQUARELLI**
- **Bruno PUGLISI**
- **Anna ROSSI**
- **Luigi RUGIERO**
- **Marianna SCIBETTA**
- **Roberto SOMMELLA**
- **Adelina TIBERIO**
- **Lia TORNATORE**
- **Adriana VALLONE**
- **Piergiorgio VOLTERRA**

Ringrazio, inoltre, tutti gli altri amici, che già da tempo fanno parte dei pensatori in movimento inseriti nel Sito che, pur non essendo stati nominati nel gruppo degli autori hanno condiviso, con simpatia ed affetto, questa nuova esperienza letteraria.

Alcuni, tra l'altro, hanno inviato interessanti contributi, ma hanno preferito rimanere anonimi.

Un ringraziamento finale alle solite amiche per la loro preziosa opera di correzione e miglioramento linguistico.

Paolo Musso

Scrivere è diventata la mia passione, proprio perché è l'occasione per rendere concreti i pensieri e le idee che, diventati autonomi, vanno in giro chissà dove, aprendo scambi e confronti tra persone anche fuori del proprio ambito di conoscenze.

E' un'esperienza molto emozionante scoprire, durante un nuovo incontro, qualcuno che ha letto il tuo libro.....

Ci sarà, naturalmente, anche chi l'avrà commentato negativamente con critiche o "lazzi" - è giusto che sia così - anche se ho trovato un escamotage di fronte a quest'eventualità: rispondere all'eventuale "frizzo" con un epigramma del poeta latino Marziale rivolto ad un suo denigratore:

Ad un lettore schizzinoso ed invidioso

*"Tu che fai delle smorfie, o velenoso,
e volentieri non leggi questi versi,
possa di tutti essere invidioso,
nessuno mai di te".*

Due note biografiche per chi non mi conosce:

Ho cinquantatre anni, faccio lo psicologo e lo psicoterapeuta e m'interessa di "disagio organizzativo" - tra l'altro ho lavorato per circa trent'anni in una grande Banca e recentemente sono andato in "pensione anticipata" - svolgo la mia attività nel mondo universitario, nella scuola ed in varie aziende.

Ho scritto due anni fa il mio primo volume "Pensieri in movimento - la trasformazione dei vincoli in opportunità", con una recente seconda edizione riveduta e corretta, che rappresenta il punto di partenza per le successive elaborazioni: alla fine dell'anno dovrebbe, infatti, vedere la luce un volume più specifico "I pensieri in movimento nella realtà del lavoro".

Ho curato, anche, un manuale, per conto di Confindustria, “L’approccio con il mondo del lavoro, per diplomati e laureati”.

Con la consulenza di un’amica “web-master”, gestisco il Sito, già citato nelle pagine precedenti:
www.pensierinmovimento.com .